

## Poggio Imperiale

[c. 326] Uscito che se' la Porta di San Piero in Gattolini, la deliziosa Villa Imperiale su la sinistra si vede ed a pena da' confini del muro di essa Porta spazia la vista, che la prospettiva di quel Palagio per mezzo d'un dritto stradone ti si fa oggetto dell'occhio. È questo lungo 1600 passi senza la lunghezza del Prato e della strada che lo circonda, largo braccia 20. Ha nel suo principio in faccia alla Porta della città due peschiere co' suoi balaustri di ferro intorno, da un ponte per comodità del passaggio divise. Da ogni parte è una grand'arme di marmo, un'aquila con duplicata testa figurando che nel corpo ha l'armi di Austria e Medici scolpite, ognuna delle quali è del diadema Imperiale coronata di bronzo e rame dorato, essendosi nella parte anteriore verso la porta come nella diretana nella stessa maniera fabbricate, delle quali, quella dalla sinistra per la migliore tenuta è dal Cennini scolpita. Alle due peschiere altrettante testuggini di marmo, acqua per bocca gettando compartiscono e fra queste e l'armi sopra due mezze colonne un leone ed una lupa [c. 326v] di marmo delli due stati Firenze e Siena figure si posano. Più oltre son due altre peschiere a mezzo cerchio in faccia alle quali due gran colossi di spugne seggono con urne l'acqua versando uno per Arno, l'altro per Mugnone, anzi per l'Ombrone figurati bellissimi sono amendue, ma l'Ombrone ch'è di mano del Novelli è all'altro superiore.

Folti cipressi e lecci d'ogni intorno le peschiere circondano e nelle 4 cantonate son altrettante statue di braccia 4 l'una che 4 poeti rappresentano. E lo stradone di poi seguitando d'ogni banda con duplicato ordine di cipressi e lecci ornato il vedi e gli acquedocci all'intorno da spalliere di lauri coperti e difesi. A mezzo lo stradone è una piccola fontana per servizio de' passeggeri, e perché il luogo era naturalmente fra alcune collinette per render piano il stradone, alcune spianate ed altri luoghi bassi con industria riempiti furono.

Giungesi poi al Palagio che dall'Arciduchessa Maria Maddalena d'Austria, di Ferdinando II Imperatore sorella, di Cosimo II moglie, fu fabbricato col disegno di Giulio Parigi e Villa Imperiale chiamata. Era questo luogo prima Villa dell'antica famiglia de' Baroncelli e Verga d'oro o Barba d'oro e Baroncelli chiamatasi nell'amenissimo e famoso colle d'Arcetri situato, per la delicata verdea che in esso si raccoglie, per le più remote parti del mondo rinomato, alle delizie delle Gran Duchesse pro tempore dalla Serenissima fondatrice destinato.

[c. 327] A sommo dello stradone, che 1600 passi, come si è detto, è lungo ad un balaustrato di pietra serena in forma di mezzo cerchio si giugne, che servendo al prato ch'è davanti al Palagio di parapetto o di siepe d'ogni intorno circondandolo, il chiude sopra la cornice de' balaustri, che con ugual distanza son da alcuni pilastrini divisati per render più vaga e robusta la fabbrica molte statue di pietra al naturale si veggono tutte fatte da valenti artefici, e son queste fino al numero di dodici, da altrettanti animali per di pietra fra l'una e l'altra statua frapposti tramezzate. Le statue varie azioni villerecce o cacciatrici rappresentano e nell'entrata maggiore del balaustrato, ov'è la catena son due bellissime statue di marmo maggiori del naturale. L'una un Giove in atto di scagliar il fulmine, l'altra un Atlante che sostiene le sfere rappresenta. La prima ch'è di Felice Palma, anzi maravigliosa, che semplicemente bella de' dirsi, perocché avendo figurato un uomo gnudo, ch'allargato il passo per dar forza all'azione e tirando la vita in dietro per dar maggior vigore [c. 327v] allo scagliar del fulmine acciò con maggior peso cada, fa che tutti i muscoli di quel gran corpo, come universale è di esso la forza così particolarmente ogn'uno di loro faccia quella parte di moto che gli aspetta e che dalla natura gli è destinato; ov'egli del braccio destro che sollevato in alto nella parte diretana col fulmine sostiene, mostrando lor forza par che veramente si muovino, lo stesso fanno tutti quegli del petto che nel girar con prestezza e con rabbia la vita in un tempo medesimo con contrarietà grande fra loro hanno diversi moti e quegli delle gambe e delle cosce per la forza di star bene in piedi, sono ottimamente disposti altresì. E in somma questa statua tenuta da gl'intendenti in grandissimo pregio. Non è però l'Atlante ch'è di mano del Rosso da dispregiarsi,

perocché anch'ella benché dell'altra la fierezza non abbia e non sia così svelta, nondimeno la fatica che soffre per lo peso che porta raramente esprime.

[c. 328] Con due ale il palagio che d'altezza il primo ordine del finestrato non passano in fuori graziosamente si sporge in ognuna delle quali son quattro finestroni inginocchiati, ad uso di nicchie, che una porta mettono in mezzo, ed in esse sono altrettante statue di pietra bigia di braccia cinque l'una che gli quattro venti principali e gli altri quattro meno principali rappresentano, e sono assai ben fatte da Domenico Pieratti alcune, altre da Antonio Novelli ed altre da ... [sic.] Generini, che tutti e tre si sono quest'opere assai bene portati.

Nel balaustrato di pietra nel quale l'ale nel sommo finiscono, sono sopra gli acroteri sette statue per ogni banda pur di pietra bigia collocate altresì, che varie geste villerecce esprimono.

La fabbrica tutta è d'ordine toscano robusta verso di sé, ma con leggiadra maniera disposta ed ha da basso sei finestroni inginocchiati per ogni banda, che la porta mettono in mezzo, sopra la quale è un'aquila di marmo coronata ch'ha sotto i piedi una cartella in cui è questa iscrizione scolpita [c. 328v]:

Villa imperialis ab Austriacis  
Augustis Nomen consequuta  
futuræ magnæ Duces Etrur.  
Vestro ocio deliciisque eternum  
inserviat

È la porta da vaga scalinata sostenuta per la quale entrando vago cortile ritrovasi con otto colonne di pietra con base a figurga e capitello Corinto e nelle cantonate quattro pilastri quadrati onde la fabbrica robustezza maggiore dimostra, sopra gli quali la volta si posa e vaga loggia nel disotto costituisce e forma. In mezzo del cortile è un'aggiustata fontana ch'in vasca di marmo al sito ed al luogo corrispondente acqua gettando più maestoso e vago il rende. Sotto le logge sono alcune statue, la prima a sinistra entrando è un Marco Aurelio testa antica maggiore del naturale col busto moderno.

Nell'angolo è un Giove, figura intera col fulmine in mano, opera del Novelli, poi segue un'altra testa maggiore del vivo, come che quasi tutte le teste di questo cortile tali sieno ed a questa ne segue un Augusto testa antica col busto [c. 329] moderno e all'angolo una statua ch'è un Ercole giovanetto con un'Arpia sotto a' piedi in atto di conculcarla di mano del Bandinello e questa segue un'altra testa che di Galieno è figura ed un'altra pur Reale e nell'altr'angolo una statua d'una Flora di mano del Caccini. In quest'altra facciata sono due teste che l'una di Faustina, l'altra d'Augusto è figura e nell'ultimo canto una statua di Iudith ch'ha il teschio di Oloferne ed una testa antica col busto moderno danno al numero delle statue di questo luogo il compimento.

Prima che delle bellezze di questo luogo a discorrere internamente io trapassi contentati lettore amico ch'una picciola digressione io faccia. Ho inteso da un amico ed amorevol mio padrone, che qualcheduno nel legger la prima parte di quest'opera m'ha tenuto per iperbolico e pure io confesso di non esser in verun conto stato tale, anzi ritenuto e guardingo e più tosto sono andato con mode [c. 329v] stia e cautela le cose descrivendo per conservar intatta la candidezza di quella verità tanto necessaria in chi scrive e tanto quand'ella per tale è conosciuta dal mondo tutto venerata ed applaudita, che quelle non dico smoderatamente amplificando, né in menomissima parte accrescendo, non solamente per la ragione accennata, ma perché di verità le cose della mia patria di ciò la bisogna non hanno, altramente bugiardo quell'attributo sarebbe che di bella soprattutto l'altre cittadi le nazioni tutte gli compartiscono e con le medesime seguitando anch'io la corrente potrei ragionevolmente bugiardo esser chiamato.

Ond'è che per questa taccia quanto più mi fosse concesso nell'altrui menti sfuggire, mi sono nella seconda parte non solo di descrivere altro che statue e pitture e le cose a queste appartenenti astenuto, ma di trattar delle gioie e d'altre cose d'ineestimabil valore affatto affatto ho lasciato per fermo in questo tenendo che chi che sia, ch'a soddisfarsi nella veduta di [c. 330] esse ne venga che

io molto meno del vero abbia scritto conoscer debba e me per veridico confessare che se tale io non fossi stato, non m'avrebbe il Padrone Serenissimo fatto l'incomparabile onore di legger ben due volte da capo a piedi della prima parte gli scartafacci ed a dispetto del livore e dell'invidia per sua somma bontà non per mia gloria dire che in quella ancor che debol fatica, non aveva saputo gli spropositi che significati stati gli erano, abbenché con diligenza ricercati ritrovare. Tutto questo però è a gloria di Dio e di S. Girolamo non già perché da me devenga. Nella seconda parte e specialmente nel Palagio de' Pitti e nel Salone de' quadri, son più ristretto e guardingo andato e perciò non tutti gli quadri per la minuta ho descritti, ma lo novero di essi in confuso accennando, quelli che o migliori o maggiori di mole o ver quelli che più in acconcio per la mente passati mi sono succintamente ho nominati e pur son [c. 330v] certo che dalla stessa censura d'aggrandire non sarò stato esente. Or se ciò è vero, in questa mia terza oparte e specialmente nella descrizione dell'Imperial Villa maggiormente advenir parmi, avvenga che ella sia e di pitture e di statue ed addobbi maestosi e superbi così ben fornita, che più qui che in niuno altro luogo d'ingrandimenti ed iperboli la nota e la taccia dover meritare da chi che sia sarò giudicato.

Al che rispondo con un forte argomento e questo è, che se gli miei padroni in un palagio di campagna ed in una villa tanto acconciamente stanno, come nelle cittadi ove gli agi e le comodità sono assai maggiori star debbino da se medesimi quelli che ciò sopra di me sospettano, ponderino e considerino. Chi vede può giudicare, chi non vede creda certamente essere verissimo tutto quello che fedelmente in questi miei deboli scartabelli ho registrato. [c. 331]

Ma al salotto terreno ch'è in su la man destra entrando vedesi una vaghissima stanza, la cui volta è tutta dipinta a fresco da Bernardino Puccetti e prima d'entrare in essa è nel ridotto il ritratto di marmo di Francesco Maria II Duca di Urbino. Nella volta poscia del salotto o sala terrena che dir vogliamo tutta a grottesche è nel mezzo la Maestà effigiata col triregno, berretta imperiale e corone sopra gli libri dalla destra posate e dalla sinistra l'asta con lo scudo sostiene. Varie poi nelle lunette son le storie dipinte sopra la porta onde s'entra vi è di Clodoveo il battesimo, segue il Martirio di Sant'Orsola. Poi il Colombo che dalla Regina Isabella il baston di comando per lo viaggio dell'Indie riceve. Il disfacimento e fuga dell'esercito pagano a' preghi di Pulcheria: la Regina Costanza che al re suo prigionie la vita liberalissimamente concede. La diverzione dell'esercito del Re ... [sic.] a' preghi di Placidia perché Roma non distruggesse. La Gran Matilde Contessa ch'il sommo [c. 331v] Pastore dopo lunghe turbolenze in sede rimete ... [sic.] Regina di Spagna ch'avendo nel grembo buona somma di monete d'oro per distribuire a' poveri, chiusamene dal Re, da quello incontrata, riconoscendo ciò ch'ella in grembo avea, trovò miracolosamente le doble in rose trasmutate. L'Imperadrice ... [sic.] ch'in presenza dello Imperatore il fuoco miracolosamente, senza veruna offesa maneggia, ed in ultimo luogo la disputa di Santa Caterina co' Dottori di mano del Puccetti come si è detto. Dal mezzo della volta una superba lumiera di cristalli di monte di tre braccia d'altezza appiccata pende.

Dodici teste, che una di bronzo, l'altra di marmo questa sala adornano, fra le quali è un Lucio, un M. Aurelio adulto, un altro M. Aurelio adulto, un altro M. Aurelio giovanetto e con cinque altre più piccole sopra le cornici degli usci tutte antiche posate si stranno. D'otto quadri le pareti di questa sala ornate sono, che [c. 332] quattro paesi di mano dell'Abbate Lanci, ed altrettante storie da 4 valenti artefici a concorrenza dipinte. Evvi nella testata una Semiramide del Rosselli, a fronte di questa è un'Artemisia del Curradi, fra le finestre è di mano di Rutilio la storia quando la Regina nell'atto di sposarsi al Re futuro marito, ed a se medesima mediante lo veleno bevuto diede la morte ed a fronte di questa una Lucrezia di mano del Rustichini senese ch'al detto de gl'intendenti in questa ha tutti gl'altri tre superato. Passai ora nella

#### Prima Camera

È la volta di essa dipinta a fresco dallo stesso pennello che la sala e nelle lunette sono di varie Sante i martirii e le geste. Le pareti, che di paramenti ricamati a fiori coperte sono non si nominano, siccome degli stipi ricchissimi e de' tavolini di pietre dure commesse non si favella. Sopra la porta entrando è un quadro collocato nel quale una Nostra Donna con Giesù bambino, S. Giovanni e S. Lorenzo felicemente da Raffaello secondo alcuni effi [c. 332v] giati sono. Vi è il ritratto di Papa

Giulio della Rovere di mano di Raffaello, quale è a sedere. Una Vergine che allatta Giesù con S. Giovanni di mano del Pontormo. Evvi inoltre una Vergine con Giesù in collo mentre a S. Caterina che gli è davanti inginocchiata il porge. Una Natività di Cristo ed una Vergine devotissima che con le mani giunte amaramente piagne. Quadri tutti e tre di mano del famoso Tiziano. Sono in due ovati un S. Francesco ed un S. Giovanni di mano di Guido Reni ed una femmina in altro quadro su la carta, pur dallo stesso dipinta.

Bellissimo è un David del Guercino da Cento ed all'altarinò una S. Maria Maddalena di Lionardo da Vinci. Maraviglioso è ancora un Battesimo di Cristo di piccole figure tutto di mosaico da muro con una mostra d'oriolo da muro tutta di frutti e fiori di rilievo di pietre dure ornata. Passasi ora al

#### Ricetto

Fra la Camera e l'oratorio, quale è da quarantadue pezzi di quadri la mag [c. 333] gior parte piccoli acconciamente ornato. Evvi il ritrovamento che Maria Vergine e S. Gioseppe fecero del Redentore doppo la disputa fra' dottori di mano di Giusto. Due vaghissimi paesini di Filippo Napoletano, un altro di Cornelio sul rame. Una crocifissione con altri misteri della vita di Cristo fatta di smalto sul rame, cosa superba in quel genere. Un S. Giovanni che è dell'Arciduca Ferdinando Carlo quand'era piccolo. Il ritratto di mano di Guido. Una testa del Furino. Un S. Antonio di Carlo Dolci ed altri quadri di stima, che per la sola brevità godere tralasciansi. Segue poi

#### l'Oratorio

la cui volta è dal Volterrano a fresco dipinta e nelle lunette in piccolo è di mano del Curradi a olio la vita di S. Maria Maddalena effigiata. Di questo le pareti tutte di pietre dure commesse nell'ebano e granatiglio riportate, incrostate ed il pavimento di questo è anch'egli di pietre commesse, luogo oltre la devozione bellissimo. Da questo si passa al [c. 333v]

#### Ricetto e Galleria dell'Adone

In faccia all'entrata di questo è l'Adone, statua famosa di Michelagnolo, che per molti anni ad una fonte della grotta della contigua corticina si stette e d'onde per le grida e persuasioni de' professori levato quivi fu posto, in alto sopra questa è il ritratto di Francesco Maria, secondo Duca d'Urbino di mosaico.

Sono in varie parti alle pareti diciannove bassirilievi di marmo, due di bronzo appesi, che questo luogo ornato rendono, oltre nove statue di marmo intere poco minori del naturale parte antiche, fra le quali è la copia del Moisé di Roma ed ... [sic.] a cavallo sopra il delfino. Veggonsi ancora otto altre teste piccole e due grandi tutte di marmo nelle nicchie di questo ricetto collocate e dall'esser qui poste ch'elle sieno di stima e di pregio L'argomento si faccia: la volta è tutta dipinta a fresco: gli fatti grandi ed eroiche geste de' Gran Duchi, esprimendo come sono gli aiuti e soccorsi a' principi forestieri somministranti e gli ricevimenti degli stessi più volte in questa corte tratte [c. 334] nuti Entrasi dopo questa nella

#### Corticina

ch'è fra esso ricetto e la cappella terrena, ov'è la grotta di molte statue ornata e specialmente d'una graziosa Venerina, alla quale per molti anni come si è detto l'Adone collocato si stette: a fronte la grotta e una S. Maria Maddalena di marmo al naturale in atto di penitenza, passata questa alla

#### Cappella terrena

si giugne, la quale ha la volta di stucchi e freschi acconciamente ornata.

All'altare è graziosa tavola, nella quale la Vergine Santissima il bambino Giesù a S. Francesco porge. È questa assai bella, di mano di Iacopo Ligozzi. Mettono in mezzo questa tavola due antichi ritratti sul legno che de' SS. Pietro e Paolo effigie sono, fatti fare da Urbano secondo l'iscrizione ch'è in essi non mente e nella base d'ogn'un di loro è scritto Carolus D. G. Francorum Rex donavit, gli quali furono dal Re di Francia alla Casa Serenissima per quanto si dice donati. Su le due finestrette inginocchiate gli ritratti di Francesco Maria secondo, [c. 334 v.] Duca di Urbino e della Battista Sforza Reggente. quand'Urbino di marmo son collocati

E dipoi la Cappella, da due ricetti in mezzo posta, ove oltre molti ritratti numero grande di vasellami di porcellane e d'altre terre si veggono. Passati gli due ricetti nel

#### Ricettino della Stufa

si giugne, di quarantadue quadri piccoli la maggior parte ritratti, ornato. Vi è Francesco Sforza, Ferdinando Marchese di Pescara, Carlo V, Padre Iacopo Giovanni secondo, Generale de' Giesuiti, Luigi Cardinale d'Este, il B. Lorenzo Giustiniani, Paolo III, Bona Sforza Regina di Polonia, Giulio II, Franco Borgia, Innocenzo VIII, Adriano VI, S. Ignazio Loiola, Pio II, Ferdinando Re di Spagna, Alessandro Sforza, Cardinale Consalvo, Carlo Magno, Pio V, Massimiliano II, Ferdinando I et altri che per brevità si tralasciano. Entrasi poscia nella [c. 335]

#### Stufa

ch'è anch'essa di 70 pezzi di quadrettini di varie sorti addobbata, fra gli quali quattro ne sono in cui le figure son fatte di penne di pavone ed uno di punto assai artificioso. Ma dalla stufa usciti perché ad alcuni graziosi e vaghi mezzanini salire è d'uopo s'entra in un piccol ridotto, ove la scala ha principio nel quale sono 26 pezzi di quadri e fra questi due chiari scuri ed una flagellazione di Cristo assai belli. Evvi un vaso di terra Pandora, tutto di piccole figure storiato ed in pregio dagli intendenti tenuto, con un altro vaso di alabastro orientale e questi in tal luogo con quantità di statuette di bronzo e marmo per collocare altrove come in deposito conservansi.

Salita dunque una piccola scala ne'

#### Mezzanini

si giugne, li quali in cinque aggiustate e ben accomodate stanze consistono. La prima è tutta grotte [c. 335v] scata di mano di Pietro Paolo Lippi e di Antonio Giusti, amendue cari amici ed in questo genere di pittura esperti.